

MARCO BUTTAFUOCO

sport@unita.it

È appena uscito un bel romanzo. Si chiama «Epopea Ultra» ed è stato scritto da Giuseppe Manfredi, autore di sceneggiature per il cinema e di pièces teatrali, al quale si deve anche la storia e lo script del film di Ricky Tognazzi del '91 sul tifo violento. Manfredi, per la cronaca supporter, ha dedicato diversi suoi lavori al calcio ed al suo mondo («Teppisti», «La riserva», «La Partitella»). L'amore fra sport e letteratura (ma anche cinema o teatro), almeno in Europa, è piuttosto recente. A differenza di quanto accade negli Usa dove l'agonismo (baseball e pugilato, in maniera particolare) ha sempre fornito storie da raccontare, sulla pagina scritta come sul grande schermo.

«È vero, anche se oggi le cose stanno cambiando. Sembra che la letteratura si sia voluta negare questa dimensione del superfluo che lo sport in qualche maniera costituisce. Abbiamo davvero pochi nomi in questo ambito. Saba è il primo che mi viene in mente. Qualche amico lo portò allo stadio e lui fu folgorato da questo spettacolo. Subì una specie di sindrome di Sthendal che gli fece scrivere versi indimenticabili. Poi Pasolini. Amava le partitelle, quelle un po' improvvisate. Vedeva in esse una specie di sospensione dei conflitti sociali, delle tensioni di classe. Certo oggi le cose stanno cambiando. Il calcio è argomento comune di conversazione, è entrato in tutta la vita sociale. È più facile quindi poter coniugare letteratura ed amore per un pallone preso a calci. Di qui il gran numero di libri, alcuni bellissimi, usciti negli ultimi anni sull'argomento. Semplificando potremmo dire che si è cominciato a raccontare lo sport da quando, anche per motivi economici, è diventato un elemento essenziale della nostra vita».

Come è cambiato il tifo negli ultimi 20 anni?

«È cambiato il modo di guardare il calcio. Fisicamente. Oggi la tv rende possibile partecipare ad un evento senza presenziarvi. La tv ha invaso il calcio ed ha dato a molti la stranissima sensazione di poter influenzare l'esito di una partita anche dal divano di casa. È questo un fenomeno quasi inspiegabile. Comunque il nostro sport sta perdendo l'aura un po' pagana che Pasolini adorava. In un passo del mio libro racconto anche il conflitto di mentalità fra vecchi ultras, gente di stadio, ed un gruppo di ascolto di pay TV. Mondi inconciliabili».

Il libro

Epopea di Angelo e «Vinz» tra divise, curva e veline

Una città italiana, imprecisata ed imprecisa, vive il dramma sportivo di una retrocessione a tavolino in serie B. In una domenica di campionato, immersa in una luce un po' livida si consuma, davanti allo stadio, una tragedia che ha come protagonisti un poliziotto, Angelo, ed un ex leader degli ultras locali, Vinz, ormai 50enne. In realtà i due sono parti, forse nemmeno le più importanti, di quel meccanismo vasto e complicato che è il mondo del calcio italiano, specchio di un paese «sdrucito e malato». Insieme a loro un calciatore sul viale del tramonto, procuratori cinici, giornalisti che pescano nel torbido e veline. Ma il finale restituisce per intero intero quella specie di minimalismo epico che costituisce il fascino del calcio («Epopea Ultra», Limina 2009, pagg 254, euro 18).

Il suo libro racconta però anche un nuovo tipo di tifosi estremi.

«Certamente, protagonisti fra i tanti di «Epopea» sono anche i cosiddetti cani sciolti, le Questure li chiamano così. Ragazzi che girano l'Italia, offrendo i loro violenti servizi a questa o quella formazione ultra, magari contro le società stesse. Gente che vive il calcio dai margini. Che non conosce la formazione della squadra che dice di sostenere: ci sono nel libro pagine che reputo molto importanti su questo argomento. Persone che abitano il vuoto e ne sono abitati. Che vivono della gloria di aver strappato un trofeo ad un poliziotto, uno scudo, un manganello: ma soprattutto di poter essere ripresi in televisione durante le loro imprese. Non portano sciarpe, non hanno colori, loro divisa è un cappuccio che copre loro il volto. Combattono per poter apparire. Sono più simili a quelli che buttano i sassi da un cavalcavia piuttosto che ai tradizionali guerrieri delle curve».

Vinz, il vecchio capo ultra, si chiede se alla fine di questo secolo il calcio sarà ancora giocato.

«Io non so se questa paura di Vinz si verificherà. Volevo qui solo raccontare quell'angoscia del mutamento che coglie forse tutti ad una certa età, quando si capisce che tutte le cose, quelle grandi come quelle piccole sfumano nel nuovo e si trasformano. Vinz è un uomo di altri tempi, anche se non vecchio. Ripeto, non so cosa accadrà. Ma il calcio è anche memoria. Io stesso attraverso le figurine o certi dvd dedicati alla Roma, racconto ai miei figli la storia della loro squa-



Un corteo di tifosi: la parola ultras deriva dagli «ultra-royaliste» monarchici di Francia

Intervista a Giuseppe Manfredi

«La tv cambia il mondo ultras ma il calcio è meno pagano»

Lo scrittore e autore firma un volume sul pallone Aveva curato la sceneggiatura del film di Tognazzi «Tifosi da curva e pubblico pay: mondi inconciliabili»